DISCUSSIONE INTORNO ALLE INTERPELLANZE SULL'APPLICAZIONE DELLA TASSA...

Giuseppe Massari

Discussione intorno alle interpellanze
sull'applicazione della tassa sulla macinazione
dei cereali

—

DISCORSO

DEL DEPUTATO G. MASSARI

pronunziato

NELLA TORNATA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

del 24 gennaio 1869

Discussione intorno alle interpellanze sull'applicazione della tassa sulla macinazione dei cereali

DISCORSO

DEL DEPUTATO G. MASSARI

pronunziato

NELLA TORNATA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

del 24 gennaio 1869

FIRENZE 1869
PER GLI EREDI BOTTA
Tipografi della Camera dei Deputati

Signori,

Dopo tre giorni, e potrei dire tre giorni e mezzo di discussione, quando l'argomento mi pare pressochè esaurito, quando così giusta e così evidente è la impazienza della Camera di ripigliare i suoi pacifici ed utili lavori la condizione di un oratore, me lo concederete, non è molto favorevole, ed io ho bisogno più che mai di rivolgermi alla vostra benevolenza assicurandovi che sarò brevissimo (*Bene!*) e perchè, torno a ripeterlo, l'argomento mi pare pressochè esaurito, e perchè sento più che mai il dovere di usare riguardi agli oratori e di questa (*la Destra*) e dell'altra parte (*la Sinistra*) che si sono iscritti dopo di me, ed il di cui diritto, come diceva testè molto opportunamente l'onorevole Paini, è stato manifestamente conculcato.

Il tema, o signori, è veramente grave e doloroso, e richiede nella sua trattazione le massime calma o la massima serenità.

Vi sono stati de' tumulti; la legge non è stata os-

vincie dell' Emilia. Era naturale che anche allora il Parlamento rivolgesse la sua attenzione a quel serio e mesto argomento. Che cosa fecero allora, signori, i nostri avversari politici? Consigliati dal loro patriottismo e dal loro amore al paese, non vennero in questo recinto a sollevare questioni politiche; non vennero in questo recinto a scagliare accuse contro il Governo; non vennero in questo recinto a pronunciare parole la cui sola conseguenza può essere quella di disarmare il braccio alzato a tutela della quiete e della libertà del paese. No, o signori, essi vennero con un linguaggio pacato, dignitoso, tranquillo; linguaggio al quale mi piace di rendere il meritato omaggio di lodi; essi vennero a domandarvi un'inchiesta sulle condizioni della città e provincia di Palermo Il Ministero aveva allora, come ha fatto il Ministero attuale, adempinto al suo dovere; il Ministero, presieduto dal mio nobile amico il barone Ricasoli, non solo non si offese di quella proposta d'inchiesta, ma l'accolse di buon animo; l'inchiesta fu votata, e ne avete vedute le conseguenze: gli animi si sono pacificati, o credo che nessuno potrà contrastarmi che, non solo la Sicilia, ma tutto il regno abbia ricavato grande vantaggio da quell'inchiesta. Queste furono le conseguenze allora del contegno savio e patriottico tenuto dai nostri avversari politici Perchè non hanno essi oggi imitato l'esempio dato così nobilmente da loro medesimi?

Ma, signori, dopo d'allora una trasformazione si è operata, se non nelle file, nell'ordinamento dei nostri avversari politici. Allora i nostri avversari politici si intitolavano con predilezione la *Sinistra*, e avevano o credevano di avere un programma proprio, netto, definito: adesso, o signori, i nostri avversari politici hanno

cambiato persino denominazione, essi non si chiamano più la *Sinistra*, essi si chiamano l'*Opposizione*. (*Risa a destra e mormorio a sinistra*) Ed abbiamo veduto, in seguito a questa trasformazione, della quale io non conosco la vera cagione ed i segreti svolgimenti, abbiamo veduto un illustre capo, uno dei più illustri deputati che seggono da quella parte (*A sinistra*), condannarsi all'ostracismo volontario (ciò è per me molto significante), ed un altro illustre suo capo, che con piacere veggo in questo recinto, rassegnarsi, con un'abnegazione degna di miglior causa, a deporre le insegne del supremo comando ed accettare l'ufficio, certo non meno decoroso, ma indubitatamente più modesto e più umile, di aiutante di campo di un espertissimo duce proveniente da altre schiere. (*Ilarità prolungata*)

Qual cambiamento, o signori, in senso vantaggioso e quale utilità i nostri avversari politici abbiano ricavato da questa trasformazione, io non saprei dire; certo è che, se debbo giudicare dai fatti, questo cangiamento non è stato ad essi favorevole.

ASPRONI. Mi rincresce.

MASSARI G. Non ho raccolto l'interruzione.

DI SAN DONATO. Dice che gli rincresce.

MASSARI G. L'arguzia dalla scelta del terreno per combattere e per avversare il Ministero.

Alla fine di dicembre, o signori, hanno scelto che cosa? Una grande questione di fede pubblica; adesso scelgono una questione di ordine pubblico; ma permettetemi, o signori, che io vi dica colla massima sincerità e non vogliate ravvisare un sentimento ostile nelle mie parole, ravvisateci anzi un sentimento molto benevolo verso di voi. (*Ilarità a sinistra*)

Una voce. Grazie!

MASSARI. G. Sono sempre lieto della ilarità dei miei colleghi, ma se in questa occasione l'ilarità significasse incredulità me ne dorrebbe assai. Io torno a ripetere adunque che è un sentimento benevolo verso di voi, perchè, io credo, sono profondamente persuaso, sono perfettamente convinto che non si assoderà mai in Italia sul serio il Governo costituzionale, se nonchè quando vi sarà una Opposizione bene organizzata, una Opposizione possibile e pratica, una Opposizione la quale un giorno o l'altro vada sedersi su quei banchi di dolore (*Accennando il banco del Ministero*) e capisca che genere di vita sia quello che si fa... (*Rumori e interruzioni a sinistra, che impediscono di udire la voce dell'oratore*)

Perciò ho il diritto di dire, ed ho diritto di essere creduto, che a me rincresce moltissimo qualunque cattivo passo che l'Opposizione faccia e che tenda a provare che essa non è pratica, che essa non è... (*Rumori*)

DI SAN DONATO. Ci fa la lezione.

MASSARI G. Perdonino, mi pare che non potrei essere, non dirò più cortese, ma più affettuoso. (*Ilarità generale*)

CURTI. Noi non abbiamo bisogno di lezioni.

MASSARI G. Dico adunque che non solo i miei amici politici, ma tutti coloro che vogliono, e credo che sia l'immensa maggioranza del paese, coloro che vogliono assodare stabilmente nel nostro paese il reggimento costituzionale, debbono desiderare che sorga alla fine, in questo recinto, un partito di Opposizione il quale abbia delle idee pratiche, un partito di Opposizione, il quale non si limiti alla negazione, alla distruzione, alla demolizione, come fa adesso (*Bravo!*), ma un partito il quale sappia assumere la responsabilità del potere, e,

lo ripeto, abbia il coraggio di andarsi a sedere su quei banchi. *(Rumori e interruzioni a sinistra)*

Alcuni onorevoli miei colleghi mi dicono di non tenere nessun conto delle interruzioni; ma faccio osservare a tutti che spesse volte a un'interruzione, quando non è udita, non ci si può rispondere; e poi andate a leggere il resoconto e vi trovate interruzioni alle quali non avete risposto, e si può supporre che ciò avvenga per difetto di buone ragioni; perciò dichiaro che non rispondo alle interruzioni che non feriscono il mio orecchio, ma a quelle che sento io mi credo in dovere di rispondere.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a non interrompere, altrimenti si prolungano le orazioni *(Ilarità)*

MASSARI G. Signori, ripigliando tranquillamente il filo del mio dire, turbato alquanto da queste interruzioni, io dirò che oggi l'opposizione si risolve in una negazione assoluta del principio d'autorità

Voci a sinistra. Non è vero!

MASSARI G. Non basta dire: non è vero, ma bisogna provarlo.

OLIVA. Abbiamo l'autorità della legge. .

PRESIDENTE. Non interrompano.

OLIVA. L'ho detto per ferire il suo orecchio

PRESIDENTE Io la prego a non interrompere, così non si va avanti.

MASSARI G. La forma modesta e abile nella quale l'onorevole deputato Ferrari ed i suoi egregi colleghi hanno voluto avvolgere il loro concetto, non può, o signori, farci nessuna sorta d'illusione; ed i nostri colleghi contro la loro intenzione non si accorgono che, muovendo guerra al Ministero Menabrea, finiscono poi col

muovere guerra in modo lampante al principio d'autorità. (*Rumori a sinistra*)

Io dico che, se, per ipotesi, gli onorevoli colleghi che hanno firmato quella risoluzione si trovassero al potere (e questa è una ragione per la quale io torno a dire che sarebbe molto desiderabile che un giorno o l'altro cotesti signori potessero fare quell'esperimento); io dico che, se gli onorevoli nostri colleghi i quali hanno firmato quella risoluzione si fossero trovati al potere in quella condizione di cose, non avrebbero fatto nè più nè meno di ciò che hanno fatto gli attuali ministri.

E credo che, qualora la questione fosse stata posta (e ritengo di poter dire questo, non solo in nome proprio, ma anche dei miei amici politici), noi non avremmo assolutamente avuto ricorso ai mezzi ai quali oggi ricorrono i nostri onorevoli avversari.

VALERIO. Testimonio Aspromonte.

MASSARI G. La questione d'Aspromonte è assolutamente estranea.

Il fatto è questo: l'ordine è stato turbato; il Governo l'ha ristabilito.

Una censura inflitta oggi al Governo non sarebbe altro, permettetemi che ve lo dica, che la glorificazione della sedizione, e la peggiore delle sedizioni, la sedizione sociale.

Il Governo ha fatto male! Già si sa, è un tema abbastanza conosciuto ed oramai riprodotto sotto tutte le forme.

Il Governo non poteva che far male: è l'attributo questo dei ministri, soprattutto quando appartengono alla parte destra, essi non possono far altro se non commettere errori; e si è già molto indulgenti quando

si dice *errori*, perchè in molti casi si avrebbe la tentazione di dire colpe. Se il Ministero reprime fa male; se il Ministero previene, se cerca dei mezzi per assicurare l'esecuzione della legge, si dice: ha fatto male. Evidentemente il Ministero fa sempre male.

Io dico schietto che l'altra sera quando ho inteso la replica dell'onorevole Ferrari ai discorsi dei ministri (non so se interpreto bene o male la sua intenzione, ma ad ogni modo, essendo presente, potrà correggermi), mi parve che quasi quasi egli dicesse: signori ministri, tutto ciò che è succeduto, questi avvenimenti che noi deploriamo, in realtà sono opera vostra, voi li avete fatti succedere per procurarvi la soddisfazione di reprimerli, di suscitare una reazione.

L'onorevole Ferrari ci doveva pensare prima d'enunciare una sentenza che poteva essere interpretata in questo modo: quella sarebbe una soddisfazione altamente colpevole.

L'onorevole ministro delle finanze vi diceva ieri che l'onorevole Ferrari trova tutto male; e diceva il vero.

Ma l'onorevole ministro delle finanze si può consolare; se l'onorevole Ferrari trova male ciò che ha fatto l'onorevole Digny, egli ha trovato male anche ciò che hanno fatto tutti i ministri precedenti; probabilmente troverebbe male anche ciò che farebbero i successori possibili dell'onorevole Digny, i quali successori possibili, mi duole il dirlo, sono oggi, sotto certi riflessi, gli eletti, e gli alleati formidabili dell'onorevole Ferrari. (*Ilarità*)

Ma non è il caso di essere nè stupiti, nè meravigliati di questo contegno e di questo linguaggio dell'onorevole Ferrari. E ciò dicendo, invece di muovergli appunto, credo di rendergli omaggio; avendo lo

fortuna di conoscerlo da moltissimi anni, credo di adempiere ad un dovere rendendo omaggio alla coerenza, alla fermezza, alla logica stretta delle sue opinioni.

Dell'onorevole Ferrari io potrei dire, e non si adonterà certo del paragone, variando però un epiteto, ciò che un illustre statista francese diceva di Proudhom: *c'est l'esprit le plus ferme et le plus logique dans ses détestables rêves* (*Ilarità*): per l'onorevole Ferrari, l'ho detto prima, non adoprerò l'epiteto *détestables*, e dirò: *il est l'esprit le plus ferme et le plus logique dans ses poëtiques rêves* (*Ilarità a destra*)

Difatti, signori, nel 1844 quando incominciava quel movimento serio che fu il primo impulso al nostro riscatto, quel movimento iniziato da Vincenzo Gioberti e da Cesare Balbo, ho veduto l'onorevole Ferrari scrivere nelle riviste francesi degli articoli tremendi, degli articoli pieni di critica, e mi consentirà di dirglielo, non sempre molto benevola a quei due illustri uomini.

L'onorevole Ferrari nel 1848 è stato sempre nel campo opposto al nostro; nel 1860 è venuto a combattere le annessioni; ciò ha fatto in virtù dei principii che ha sempre logicamente e coerentemente propugnati.

Ma l'onorevole Ferrari è un solitario in questo recinto. Egli non è il presente, non è nemmeno l'avvenire; egli è il passato, è il medio evo. (*Ilarità generale, e vivi segni di approvazione a destra*)

A malgrado del brillante paladamento, col quale egli intreccia ed ammanta le sue idee, non può nascondere agli occhi miei nè agli occhi del paese la loro vetustà secolare. (*Si ride*)

L'onorevole Ferrari è conseguente a se medesimo

se in ogni occasione sorge a muovere accuse e censure al Governo italiano Ma io posso domandare, e non risponderò, io posso domandare se sono parimente logici, se sono parimenta coerenti a loro medesimi gli onorevoli patriotti che seggono da quel lato della Camera *(La sinistra)* che hanno appoggiata la sua proposta e che l'hanno incaricato di essere in questa occasione l'interprete delle loro censure contro il Governo Eppure, signori, per quanto dolorosi, per quanto rincrescevoli, ed indubitatamente lo sono, siano i fatti succeduti nell'Emilia (non c'è mente di singolare, francamente parlando), pur troppo questi fatti sono succeduti in tutti i paesi, perchè in tutti i paesi, ed è ben naturale, non c'è mai entusiasmo e nemmeno rassegnazione a pagare tasse, soprattutto tasse così onerose, come evidentemente è quella del macinato.

L'onorevole ministro Digny vi ricordava ieri l'esempio dell'Inghilterra, la storia dell'*income tax*. A quante difficoltà, a quanti ostacoli non hanno dovuto andare incontro i governanti di quel paese prima che quella tassa venisse attivata!

L'onorevole ministro poteva anche citare l'esempio dell'America Io non ho bisogno di dirlo, e non dico niente di nuovo a' miei colleghi che conoscono senza dubbio la storia della formazione di quella gloriosa repubblica. Essi sanno benissimo, sanno meglio di me, che anche in quel paese l'applicazione delle nuove tasse incontrò serie difficoltà, e diede luogo ad una condizione di cose quasi analoga, se non identica, a quella in cui oggi noi ci troviamo. Ma da noi, in Italia, c'è qualche cosa di più: ai mali che derivano dalla condizione stessa delle cose, che non sono colpa di nessuno

ma che sono la colpa delle circostanze, a questi mali si aggiunge qualche cosa su cui è bene che ci spieghiamo francamente. Io parlo, o signori, delle eccitazioni di una parte della stampa. Io protesto che dei giornali, dei quali si è specialmente parlato in questa discussione, non ho nessuna notizia; dichiaro che non li ho mai letti. So, egli è vero, che hanno regalato anche a me le amenità che oggi si sogliono regalare a tutti coloro che in un modo qualunque hanno reso qualche servigio al paese, ma ciò naturalmente non mi ha incoraggiato a leggerli, non mi ha potuto smuovere dal mio proposito di non curarli, quindi io parlo imparzialmente, non parlo più di un giornale che di un altro. Ma come si può pretendere che le povere moltitudini sieno osservanti alle leggi quando...

Una voce a sinistra. Il Governo le trasgredisce.

MASSARI GIUSEPPE. ... quando tutti i giorni esse sono (non vorrei dire una parola che non fosse troppo conveniente), esse sono travagliate da diarii, i quali non fanno altro che dire...

Voci a sinistra. Ma se non sanno leggere!

MASSARI GIUSEPPE. ... che le leggi sono inique; che i legislatori (mi duole il dirvelo), che i legislatori sono gente venduta; che il Governo, incaricato di curare l'esecuzione delle leggi, è un nemico pubblico? Come volete, o signori, che le moltitudini possano osservare le leggi, quando tutti i giorni si esercita questo nefando apostolato? (Bene! *a destra*)

Come volete che le moltitudini rispettino le leggi, quando si osa versare il vilipendio financo sul capo di una persona sacra, che non la Costituzione solo, ma anche la nostra gratitudine ha dichiarata irresponsabile? Come volete, o signori, che le moltitudini impa-

rino a rispettare le leggi, quando non c'è un uomo che in una sfera maggiore o minore, che con maggiore o minore intensità abbia reso un servizio qualsiasi al paese, quando si vede che la stampa sceglie di preferenza (la parte della stampa alla quale io alludo), sceglie di preferenza cotesti uomini per lanciare contro di essi le più indegne, le più ignominiose calunnie? (Bravo! *a destra*)

Con ciò, o signori, malgrado che non possa certamento vantarmi di essere il Beniamino di questa stampa, con ciò, o signori, ricordandomi, e vado superbo della mia origine, ricordandomi che se ho l'onore di sedere in mezzo a voi lo debbo precisamente alla stampa, dichiaro colla stessa franchezza che io persevero nei miei principii di ossequio e di fede alla libertà, e che gli eccessi non mi spaventano, se non perchè essi si risolvono in una negazione delle libertà medesime; mi spaventano perchè temo che l'abuso possa ingenerare nel mio paese il disgusto di una libertà che mi è cara, che mi è preziosa. (*Viva approvazione a destra, ed al centro*)

Ma, signori, si dice, il Governo ha mandato un generale. Si è domandato anche in virtù di qual legge lo avesse mandato. Non essendo giureperito non posso porgere una risposta precisa a cotesto quesito; mi pare però che ad esso abbia già sufficientemente risposto l'onorevole ministro dell'interno, e sia sopraggiunto anche quest'oggi inaspettato e gradito alleato l'onorevole D'Ondes-Reggio.

Ma evidentemente, o signori, la confusione della potestà civile colla potestà militare o, per meglio dire, il concentramento delle due potestà in uno stesso individuo è sempre un fatto eccezionale, un fatto deplorabile,

non in se medesimo, ma per la necessità che lo produce.

Io non vorrei mai mettere, in condizioni normali, come regola, che un generale debbe essere investito dei poteri di un prefetto; ma quando le circostanze lo richieggono, come volete fare altrimenti?

Quando scoppia la guerra, avete forse bisogno di domandare in virtù di qual legge...

D'ONDES-REGGIO V. Signor presidente, domando la parola per un fatto personale.

MASSARI G. Protesto che non c' è nessun fatto personale; l'onorevole D'Ondes-Reggio del resto conosce i miei sentimenti speciali verso di lui, e non può supporre che mi sia passato per la mente di volere fare un'allusione men che benevola e suo riguardo.

Ripeto che sarebbe non solo ingiusto, ma sarebbe sconveniente di porre in regola generale, in regola assoluta, in regola di tempi ordinari che un generale possa raccogliere in sè i poteri amministrativi, i poteri civili. Ma quando vi sono delle circostanze eccezionali che rendono ciò necessario, non veggo nessuna ragione, non veggo nessun argomento legale il quale valga a muovere censura a chi ha preso questa deliberazione. Ciò è tanto vero, che ne abbiamo degli esempi nella nostra storia recente. Credete mai sul serio, signori, che il brigantaggio nelle provincie napoletane sarebbe stato, non dirò completamente estirpato, perchè ciò non si poteva fare, ma ridotto alle minime proporzioni, alle quali oggi è fortunatamente ridotto, se i diversi Ministeri che si sono succeduti non avessero avuto l'accorgimento di riunire tutti i poteri nelle mani dell'illustre generale La Marmora? C'è stata un'epoca nella quale le provincie cui io ho l'onore di appartenere era travagliate seriamente dal

brigantaggio. Che cosa fece allora il Ministero per tutelare l'ordine pubblico? Nel 1862 (badate bene che allora io aveva il dispiacere di sedere sui banchi dell'Opposizione) fu mandato in Bari il generale Cosenz prima, e poi il generale Damiano Assanti, i quali adempirono egregiamente al debito loro, ed io colgo l'occasione non solo per esprimere ad essi le mia gratitudine, ma per rallegrarmi, e molto sinceramente, col Ministero che allora prese questo divisamento. Abbiamo l'esempio recente delle provincie di Ravenna, la quale, come tutti sanno, era funestata da delitti di sangue deplorabilissimi.

Ebbene, il Governo mandò colà il generale Escoffier, la cui missione fu coronata da ottimo successo. Si elevò forse una sola voce in questo recinto per dire che il Governo aveva fatto male? Per qual motivo adunque si fanno ore tante censure riguardo all'invio del generale Cadorne nell'Emilia?

Ho udito colla massima soddisfazione le parole che pronunziò ieri l'onorevole Selle intorno al generale Cadorne ed al modo veramente egregio con cui adempie la sua malagevole missione. Spero che il telegrafo avrà recate a quell'ottimo nostro collega quelle parole coronate dagli applausi di quest'Assemblea. (*Rumori e interruzioni a sinistra — Approvazioni a destra*)

Voci a sinistra. No! no! Vostri, di voi altri!

MASSARI GIUSEPPE. (*Volgendosi a sinistra*) Se vogliono che dica: coronate dagli applausi della maggioranza di quest'Assemblea, e dal silenzio della minoranza, dirò anche questo, ma, in ogni modo, parole piene di benevolenza e di affetto, quali erano quelle pronunciate dall'onorevole Sella, certamente non potranno non tornare di sommo conforto è qual nostro egregio col-

lega, che adempie con tanto zelo e tanta abnegazione una così ardua, una così ingrata missione.

Del resto, o signori, anche in questo mi piace di parlar chiaro e netto. Io non sono nè punto nè poco adoratore della sciabola; io non credo che il mondo debba essere regolato dalla forza materiale, ma adoro la sciabola quando essa è al servizio di una causa giusta, e questa appunto è la caratteristica essenziale dell'esercito italiano. L'esercito italiano, signori, voi lo sapete benissimo, non è l'esercito dei pronunciamenti; l'esercito italiano ha raccolto dal suo glorioso progenitore l'esercito piemontese una tradizione di valore, di fedeltà, di disciplinatezza alla quale non ha mai mancato ed alla quale non sarà per mancare giammai (Bravo! Benissimo! *a destra*) L'intervento del nostro esercito quando è ordinato dal Governo riesce sempre utile, proficuo alla libertà. Io amo l'esercito perchè esso è qualche cosa di più che il modello della disciplina, qualche cosa di più che l'apostolo della morale, qualche cosa di più di una grande officina di educazione nazionale; l'esercito per me è l'Italia, l'Italia vera, l'Italia che io vagheggio, l'Italia scevra e pura di tutti i rancori, di tutte le miserie del passato, e ricca di tutte le virtù dell'avvenire. (*Bravo! Benissimo! Applausi a destra*)

Nelle file dell'esercito (mi consentano i miei colleghi che io mi fermi con predilezione su quest'argomento), nelle file dell'esercito si attua, s'incarna il concetto nazionale perchè là non vi sono differenze nè di zone, nè di regioni, nè di provincie; nelle file dell'esercito voi non udirete mai il *noi* ed il *voi* che pur troppo sento risuonare assai di frequente anche in questo recinto. (*Vivi segni di approvazione a destra*)

Il Governo adunque, signori, ha fatto il dabito suo. Ciò è indubitabile. E mi duole che nell'esprimere questo concetto intorno alle parte, dirò così, repressiva, che è perfettamente identico al mio, l'onorevole mio amico il deputato di Cossato abbia voluto mescolarci delle critiche relative al modo con cui l'altro onorevole ed antichissimo mio amico, il ministro della finanze, ha applicata la legge. (*Ilarità*)

L'onorevole Sella ha detto la cosa la più grave che poteva dirsi da un deputato ad un ministro; l'onorevole Sella gli ha detto che la battaglia era impegnata male. L'onorevole Sella gli ha detto d'aver inteso, ed ha ripetuto questo motto con quell'arguto sorriso che lo contrassegna (*Ilarità*), ha detto d'aver udito da molte persone moderate e ragguardevolissime che veramente la cosa pareva fatta apposta, che non si potera far peggio.

L'onorevole Sella, dal momento che ha creduto che questa parola avesse tanta gravità de essere ripetuta in questo recinto, ha fatto bene e ripeteria; ma, mi conceda che io glielo dica, egli doveva farci un'aggiunta. Egli non è, scusatemi l'espressione, non è un deputato ordinario, ma è un uomo politico eminente, è un uomo il quale non ha neppure la scusa di dire: ma io non conosco le esigenze del potere, non conosco le difficoltà che s'incontrano nella pratica. L'onorevole Sella è stato ministro due volte, ed io ricordo con compiacenza che tutte due le volte, quantunque egli la prima appartenesse ad un'amministrazione che non godeva le mie simpatie, tutte e due le volte io gli ho dato molto cordialmente, molto sinceramente, ed oso dire...

DI SAN DONATO. E lo dareta ancora.

MASSARI G... a rischio anche di parer superbo, molto efficacemente il mio appoggio. Ebbene, l'onorevole Sella non ha la scusa che hanno gli altri; l'onorevole Sella, dopo aver detto che non si poteva far peggio, doveva dire in quel modo si poteva far meglio.

Signori, nelle condizioni nelle quali ci troviamo, un'approvazione mista ad un biasimo equivale ad una disapprovazione.

Non ci facciamo illusioni, la questione mi pare (e mi duole di essere in disaccordo in ciò col mio onorevole amico D'Ondes-Reggio), la questione mi pare assolutamente inscindibile.

Se voi trovate che il ministro dell'interno ha fatto bene ed il ministro delle finanze ha fatto male, vi saranno altri che crederanno che il ministro dell'interno abbia fatto male e quello delle finanze abbia fatto bene; quindi ne risulterà un vero caos.

Signori, a posizioni gravi ci vogliono risoluzioni nette, franche, precise; noi faremo il debito nostro dicendo che il Governo ha fatto il debito suo.

Io non vengo a proporvi di tessere panegirici, di intrecciare ghirlande ai ministri; essi non vi chiedono lode, noi non siamo un'accademia; o credo che non si offenderanno i signori ministri, se io dico che essi non sono candidati al premio di virtù. (*Si ride*)

Se voi infliggete oggi un biasimo al Governo, voi schiantate fino dalle radici il principio governativo, ed io domando quale sarà l'uomo che vorrà assumere la risponsabilità della cosa pubblica, quando queste Camera avrà decretato che, fra il tumulto e la legge, ha ragione il tumulto! (Benissimo! *a destra*)

Un vostro voto di disapprovazione, concedetemi anche che ve lo dica, o signori, sarebbe un biasimo anche

a tutti quegli onesti ed animosi cittadini, le cui gesta furono rammentate l'altro giorno dall'onorevole ministro dell'interno, e di cui si trovano delle traccie, delle indicazioni così consolanti nei documenti che ci sono stati distribuiti.

Sono fatti quelli i quali provano che, se in Italia ci possono essere delle moltitudini le quali, per un momento pervertita e spinta da cattive passioni, insorgono contro la legge, vi sono anche dei cittadini i quali a rischio della loro vita sanno difendere virilmente l'ordine e la legge.

E poi, o signori, non ci facciamo illusioni! Il danno che risulterebbe da una censura che la Camera fosse per infliggere al Ministero in questa occasione, sarebbe a danno della libertà; il giorno nel quale potesse entrare negli animi dell'universale il convincimento che la libertà è impotente a tutelare gli interessi della società, quel giorno, o signori, la causa della libertà sarebbe, se non spacciata, gravemente compromessa.

Come fanno, o signori, come si governano in circostanze simili i popoli maturi e provetti nell'esercizio della libertà?

Citerò anche in questa occasione l'esempio dell'Inghilterra. L'onorevole Ferrari in un'altra occasione mi disse che io era troppo inglese; non so se avesse voluto farmi una censura, certo è che io ho interpretato quelle parole come un elogio, almeno come una cosa che mi lusinga infinitamente Nel citare però l'esempio dell'Inghilterra io mi governo sempre con quella regola che molto ingegnosamente ricordava in una discussione di due anni or sono un mio egregio collega, al quale sono lieto di potar fare un rimprovero raro

pei tempi che corrono, quello di essere troppo silenzioso, il mio onorevole amico Giovanni Barracco. (*Movimento*)

Ebbene, o signori, in Inghilterra poco tempo fa, voi lo sapete, sono succeduti dei tumulti gravissimi. La setta dei Feniani minacciava in modo grave la società in Irlanda, e il Governo che cosa fece? Credete forse che fosse agitato da incertezze, che esitasse? Niente affatto, sospese l'*Habeas corpus*. (*Rumori a sinistra*)

LAZZARO *ed altri a sinistra*. Ma allora era la Camera. .

MASSARI G. Dopo espose alla Camera la condizione delle cose, e le Camere non mancò di dargli un *bill* d'indennità. Certo il Governo inglese non andò a dire al Parlamento: « Mi sono attenuto strettamente ai limiti della legalità. Al Ministero, in circostanze così gravi, così eccezionali, incombendogli il dovere di tutelare l'ordine sociale, è sembrato necessario di ricorrere a questi mezzi; ha ristabilito l'ordine sospendendo l'*Habeas corpus*. » Questo è il modo con cui si procede in Inghilterra per ristabilire l'ordine, e si procede sempre in questa guisa, precisamente perchè in Inghilterra si sa praticare la libertà.

E che cose fanno dopo (poichè anche questo è da notarsi), che cose fanno dopo quando la legge ha ripreso il suo imperio, quando il principio d'autorità è stato reintegrato? È allora, o signori, che gl'Inglesi studiano e studiano diligentemente le cause del male, ed allora si occupano di vedere se i fatti che vennero deplorati furono le conseguenza di errori o di colpe; è allora che essi si fanno a risalire all'origine. Questo è quell'ammirabile, quello stupendo sistema delle inchieste, il quale produce così buoni e così utili risulta-

menti in quel paese. E diffatti, nell'occasione che io ho pòc'anzi rammentato, è avvenuto questo gran fatto: dopo cioè che la sedizione fu repressa, quando gli uomini politici si persuasero della gravità delle condizioni delle cose in Irlanda, è allora che è nato il grandioso pensiero di arrecare un sollievo ai mali di quel paese, pronunciando la soppressione della Chiesa anglicana. Ed è in seguito a ciò, o signori, che è venuto quel magnifico disegno di legge che sarà discusso nella prossima Sessione del Parlamento inglese, il quale è stato la causa dello splendido trionfo elettorale del signor Gladstone e dei suoi amici; del signor Gladstone, il cui nome io rammento con orgoglio affettuoso; del signor Gladstone, il quale avrà la gloria di far prevalere in Inghilterra, per opera di assemblea protestante, quel grandioso principio della libertà della Chiesa, intorno al quale nessuno potrà contrastare al mio amico il barone Ricasoli il vanto di aver primo tentato di attuare in Europa. (*Mormorio a sinistra*)

E poi, o signori, io nel dare il mio voto sono anche preoccupato da un'altra considerazione, ed è la considerazione estera. Bisogna ben persuadersi che dal momento che siamo divenuti una grande nazione, noi non siamo più soli, noi siamo chiamati, moralmente ben inteso, a render conto di tutto ciò che noi facciamo agli altri Stati europei. Noi dobbiamo tenere in grande considerazione le opinioni che sui fatti nostri si recano all'estero. Ora, o signori, non giova il dissimulare che il credito del nostro paese, il credito morale e per conseguenza anche il credito finanziario, da qualche mese a questa parte è profondamente scosso.

La fiducia verso di noi, e la benevolenza che scaturisce dalla fiducia, non più sono così grandi come erano

dapprima, a molti nostri amici all'estero si dolgono che noi abbiamo deluse alcune loro speranze.

L'Europa ha veduto con molta simpatia sorgere questa giovane nazione, perchè noi le avevamo ripetuto di continuo, ed avevamo detto il vero, che l'Italia debole a divisa era una sorgente di debolezza per l'Europa e per la civiltà, laddove l'Italia unita e libera sarebbe stata una sorgente di forza; ma da qualche mese a questa parte, è indubitato che quel sentimento benevolo, che c'era verso di noi in Europa, è sensibilmente scemato, e l'opera benemerita del Gabinetto attuale e della maggioranza che lo appoggia è stata precisamente questa, di cercare di reintegrare il più che era possibile questa fiducia, di fare rinascere codesta benevolenza. Io non so se ci siamo riusciti, siamo bene avviati, ma siamo ancora lontani dal punto al quale ci trovavamo prima. E se oggi, signori, sorgesse, a proposito di una questione di ordine pubblico, una risoluzione dell'Assemblea che disapprovasse il Governo e facesse nascere una crisi, io credo che non avremmo fatto certamente un passo per riacquistare quella benevolenza che tutti dobbiamo desiderare.

Io dico dunque, o signori, e questo lo dico in particolare agli amici miei, che posta la questione nei termini nei quali essa realmente va posta, non c'è da esitare. Il Governo ha fatto il dover suo, noi dobbiamo fare il nostro. E non ci preoccupi il timore che si avveri l'ipotesi che faceva l'altro giorno l'onorevole mio amico il deputato Torrigiani. Egli anzi vorrà condonarmi, se io mi fermo alquanto sulle sue parole, poichè certe parole acquistano autorità dalla bocca che le proferisce e dalla posizione politica dell'uomo che le pronunzia.

L'onorevole Torrigiani a modo d'ipotesi disse che, se ei fosse in questo recinto un deputato, il quale pensasse che a tutto oro ciò che nasce nel cervello dei ministri, e che per ciò li volesse appoggiare, codesto deputato non provvederebbe agli interessi del paese, ma bensì provvederebbe al proprio interesse.

Mi permetta il mio onorevole amico che io gli dica che quelle parole, precisamente perchè pronunziate da lui, arrecarono grandissimo dolore all'animo mio (*Movimento d'ilarità a sinistra*) Signori, non so comprendere come l'espressione di un sentimento vero verso un amico.. (*Voci* Parli! parli!) e l'onorevole Torrigiani è amico mio da lunga data, non so comprendere come la espressione di questo sentimento possa produrre dei movimenti di ilarità. (*Voci* Parli! parli!) Nel pronunziare quelle parole l'onorevole Torrigiani dimenticò sè medesimo, dimenticò che egli colla sua vita è la confutazione parlante dell'ipotesi che egli faceva; egli dimenticò di gettare gli occhi su questi banchi (*La destra*) dove ci sono tanti uomini che fine al 1860 hanno annoverato i giorni con i sacrifizi per la patria e che dopo quell'epoca annoverano i giorni con atti di abnegazione...

TORRIGIANI. Domando la parola per un fatto personale

MASSARI G. E quando getto gli occhi su questi banchi, la Camera mi permetterà questo pietoso ricordo, io sento vivissimo il dolore di non più trovare su di essi tanti che sono caduti innanzi tempo logorati dalle ansietà e dalle angoscie di questa faticosa vita politica. (*Rumori a sinistra*)

Sì, o signori, e citerò fra questi in modo particolare uno, il cui nome non potrà che trovare simpatia, io

citerò il nome del nostro compianto amico Carlo Poerio, di quella splendida personificazione della devozione alla patria e della costanza delle opinioni.

Dopo avere passata la maggior parte della sua vita nelle carceri, negli esilii, nelle galere, l'illustre uomo, quando gli elettori di Livorno e di Arezzo prima, e quelli di Napoli poi, gli schiusero le porte del Parlamento, venne a sedere su questi banchi e diede costantemente il suo appoggio ed il suo suffragio al Governo; e creda l'onorevole Torrigiani, anzi egli lo sa, Carlo Poerio, diportandosi in quel modo, provvedeva agl'interessi della patria, certamente non provvedeva agl'interessi suoi. (*Benissimo! a destra*)

Una voce a sinistra. Era un'eccezione.

MASSARI G. Non era un'eccezione, era un tipo. (*Bene! a destra*)

Una voce dal banco dei ministri. Bravo!

MASSARI G.... a cui tutti noi ci studiamo di conformarci. (*Bene!*)

Del resto, o signori, tutto ciò non è nuovo, come io vi diceva dapprima, ciò è succeduto in tutti i paesi, ce lo attesta la storia; solamente la storia non può conservare memoria e ricordanza di certi strazi interni che gli uomini di cuore provano quando si trovano in certe condizioni, quando hanno la coscienza di fare il bene, quando hanno la profonda coscienza d'adempiere il loro dovere e vedono le loro opinioni falsate, e le loro intenzioni travisate.

Noi abbiamo un grande esempio in un uomo che tutta l'umanità saluta come uno dei suoi più grandi benefattori, il Washington.

Io aveva cercato con molta premura, o signori, una collezione di lettere di quell'insigne uomo, ma di-

sgraziatamente non ho potuto trovarle, l'angustia del tempo non me l'ha permesso; e dico le lettere, perchè è lì che si possono trovare certe notizie, perchè la storia difficilmente può tener conto di ciò che succede nell'interno dell'animo dell'uomo. Per puter valutare e rendersi conto di certe condizioni di animo, bisogna averle provate, bisogna sentirne la narrazione da quello stesso che le ha provate. Ora il Washington in quelle lettere racconta i suoi dolori, narra il modo con cui le sue intenzioni venivano travolte, le censure che gli si rivolgevano, gli appunti che gli si facevano; anche a quell'uomo non mancarono detrattori, i quali hanno cercato esempio, e l'hanno ottenuto, dal giudizio severo della storia nelle loro irrimediabile oscurità. (Benissimo! *a destra*)

A noi, o signori, si rivolgono molte accuse e molte censure: noi non vogliamo, non crediamo di rispondervi colle parole, vi rispondono i nostri fatti, risponde intera la nostra vita politica.

Duro (ed ho finito, poichè mi accorgo che è tempo di finirla) alla Camera ed al paese che gli amici miei ed io abbiamo un'ambizione, e dirò anche che siamo travagliati da un vivo desiderio di vendetta.

Signori, noi vogliamo che la nostra patria si consolidi, noi vogliamo che l'Italia si componga alla pace durevole e feconda della libertà. Noi faremo tutto quanto sarà in poter nostro per conseguire questo scopo: adoperarci e conseguirlo è la nostra ambizione; raggiungerlo sarà la nostra vendetta. (Bravo! Benissimo! *a destra*)